

VILLA ALBIZZI

Quella soffitta polverosa e malandata lo aveva riportato alla sua infanzia quando si rintanava lassù affascinato da tutti quegli oggetti ammassati; già allora era un intrico di brande, sedie, paraventi, lampade, tavolini, quadri ricoperti da lenzuola ingiallite. Gli piaceva trovare ogni volta un nascondiglio diverso e immaginarsi avventure nelle quali di volta in volta era colui che fugge o che si occulta aspettando il momento propizio per aggredire.

Il gracchio dei corvi appollaiati sul tetto lo riporta al presente, Alfio è lì per sgomberare la casa del nonno nella campagna toscana. Un raggio di luce fra le tegole sconnesse colpisce un baule che non ricordava. Incuriosito si avvicina, il chiavistello arrugginito resiste ma alla fine riesce a farlo scorrere. Nel baule quaderni, lettere, qualche libro, una scatola di penne e matite, sul fondo coperte tarmate e, sopra queste, un cartoncino bordato d'oro in cui c'è scritto:

La Signoria Vostra è invitata al Ballo del Plenilunio

Domenica 1° Febbraio duemilaventisei alle ore 23.00

Villa Albizzi

-

È gradito l'abito scuro

Alfio resta impietrito, l'invito è fra tre giorni! "Impossibile" pensa, "la Villa è stata distrutta dai bombardamenti alleati del '43, restano solo poche macerie nella boscaglia che è cresciuta intorno. Forse è solo uno scherzo, ma chi avrebbe potuto in una casa chiusa da anni?"

Tre giorni dopo, domenica 1° febbraio 2026 - Sera

In quei tre giorni il pensiero dell'invito è ripetutamente tornato a turbarlo, ma le tante cose da fare lo hanno aiutato a distrarsi.

È sera. Per tutto il pomeriggio, con l'aiuto di un manovale del luogo, ha caricato sul furgone i mobili da recuperare. Ora, dopo la doccia e una cena veloce, Alfio si concede una sigaretta sprofondato sul divano sconnesso del vecchio salotto. Dalla finestra la luna piena si fa largo fra le nuvole spinte dal vento. La luna piena! Improvvisamente, senza alcuna logica, decide di andare al Ballo. "Ci sarebbe voluto un abito nero; mi farò bastare giacca e pantaloni blu con una camicia bianca, meno male che mi sono portato la cravatta" sta pensando, "mi ritroverò vestito di tutto punto tra le macerie di una villa rinascimentale, che follia...".

In macchina non pensa a nulla, mentre sale sulla collina lungo la strada tortuosa. Parcheggia dove può, non molto distante dal luogo in cui un tempo si ergeva la Villa e si incammina in direzione del chiarore che intravede oltre la boscaglia. La luna non basterebbe per evitare di cadere, lui illumina il terreno con la torcia del cellulare. All'improvviso, come se si fosse aperto un sipario, la radura, un prato ben curato con un vialetto di ghiaia che porta all'ingresso di una magnifica villa rinascimentale. Dalle finestre la luce tremolante di mille candele. Alfio si avvicina con le gambe molli, gli manca l'aria,

ma ugualmente avanza e porge l'invito al portiere in livrea, "Benvenuto, la stavamo aspettando" si sente dire. Attraversa il vestibolo e fa il suo ingresso in una sala che gli sembra immensa: alti soffitti affrescati, pareti rivestite di specchi, lampadari a bracci in bronzo ed ottone, i cristalli e i vetri, riflettendo la luce calda e tremula delle candele, creano un'atmosfera di sospensione. Uomini in smoking e donne in lunghi abiti fruscianti danzano il valzer. Una ragazza, con un vestito bianco di seta, le spalle nude e le braccia fasciate da lunghi guanti rosso rubino, gli si avvicina e sussurra: "Balliamo, non abbiamo molto tempo". Alfio la segue, le prende la mano guantata e con l'altra le cinge la vita. Che importa se non sa ballare, l'unica cosa che conta è averla vicino, poterla toccare e assaporare il suo profumo. È bellissima, anche così con i capelli raccolti, quei lunghi capelli bruni che tanto aveva amato. Dopo di lei ha avuto altre donne, ma non l'ha mai dimenticata, infatti a trentasei anni è solo. L'aveva incontrata all'università, uno sguardo, il riconoscimento immediato di appartenersi. Tre anni di felicità, poi l'incidente d'auto che gliela portò via.

Alfio balla come in un sogno e pensa "Se sono morto, se qui siamo tutti morti e questo è l'aldilà eterno, sono felice".

Il primo rintocco della mezzanotte, lei si scioglie dall'abbraccio, lo guarda e dice con dolcezza: "Devi andare, il tempo è scaduto". Lui resta immobile, stordito, allora lei con voce decisa, spingendolo fuori: "Corri. Ora!"

Alfio corre, si ritrova nella boscaglia, le lacrime scorrono, si ferma e prende fiato, si volta, davanti a lui solo le macerie della villa illuminate dalla luna. Si tasta la tasca della giacca ne tira fuori l'invito e legge "Gli dei della morte hanno esaudito il mio desiderio, amore mio in eterno".